



Un uomo si lancia da un appartamento al 15° piano del grande palazzo nella centralissima e turistica Nathan road a Hong Kong

Hong Kong Daily News/Ansa

Inferno di cristallo ad Hong Kong

Grattacielo in fiamme, 39 morti e 80 feriti

Trentanove morti e ottanta feriti, di cui alcuni in condizioni gravi. E tra i morti, undici sono pompieri. È questo il bilancio di un incendio divampato l'altra sera a Hong Kong, nella centralissima Nathan road, probabilmente per un corto circuito in uno degli ascensori che erano stati appena installati. È stato il peggiore incendio verificatosi nella colonia britannica negli ultimi 25 anni e per spegnerlo ci sono volute 24 ore.

NOSTRO SERVIZIO

■ HONG KONG. Pochi minuti, e l'intero palazzo Garley ad Hong Kong era diventato una prigione di fuoco da cui era quasi impossibile uscire. La gente ha cercato scampo dove poteva: alcuni penzolavano fuori dalle finestre, aggrappati ai condizionatori d'aria, altri si arrampicavano sul tetto sperando nell'arrivo di un elicottero. Un uomo si è addirittura gettato nel vuoto. Un inferno di cristallo che ha messo a durissima prova i pompieri.

L'incendio è divampato nell'edificio della turistica e centralissima Nathan road di Hong Kong probabilmente a causa di un corto circuito. Il bilancio è di 39 morti, di cui undici sono pompieri. Circa ottanta i feriti, di cui 59 ieri sera erano ancora in ospedale ed alcuni sono gravi. E ci sono anche 21 dispersi, mentre solo una parte delle vittime è stata riconosciuta dai parenti. Il palazzo, come

molti altri dell'affollatissima colonia britannica, non aveva nessun sistema antincendio. E sembra che le uscite di sicurezza fossero bloccate. Secondo i responsabili del servizio antincendio, l'impianto di sicurezza non era stato revisionato da moltissimo tempo.

Gli ascensori erano stati messi da poco, nuovi di zecca. Per salire finalmente senza troppa fatica quei sedici piani del grande edificio. Ma pare che la causa dell'incendio siano proprio loro: le fiamme sono partite dal fondo del vano delle cabine. Infatti. Erano le cinque del pomeriggio e nel palazzo, costruito nel '70 e adibito a centro commerciale, molte persone erano ancora negli uffici. Il pozzo degli ascensori è stato un ottimo canale: l'incendio è arrivato subito su, investendo in pieno i piani più alti, dal tredicesimo al quindicesimo. E la grande quantità di materiale di pla-

stica stipata nei magazzini, oltre che nello stesso vano dei motori degli ascensori, ha ulteriormente facilitato l'espandersi delle fiamme. La gente è corsa alle finestre inutilmente perché per via dell'aria condizionata erano tutte sigillate. Panico. Qualcuno si è infilato nei buchi dei condizionatori d'aria riuscendo a raggiungere l'esterno ma altri sono rimasti intrappolati nei condotti d'aria e, appiccicati contro i vetri, cercavano di attirare l'attenzione dei pompieri gridando e levandosi di dosso i vestiti infuocati.

I vigili del fuoco erano trecento, con trenta autopompe e gli elicotteri. Sono riusciti a salvare 110 persone. Ma per farlo, undici di loro sono morti. Le fiamme hanno continuato a divampare per tutta la notte, mentre i vigili proseguivano il loro lavoro e tentavano di soccorrere tutti quelli rimasti ancora in trappola. Ma il lavoro era difficile. Il palazzo era avvolto dal fumo oltre che dalle fiamme e spesso gli elicotteri non riuscivano a vedere la gente che chiedeva aiuto aggrappata ai cornicioni o ai condizionatori, sospesa nel vuoto. Dai piani più bassi, c'era chi si lanciava giù, sulle tettoie di lamiera del piano terra. Così molti non si sono salvati, nonostante gli sforzi.

Ieri, messaggi di cordoglio ai parenti delle vittime sono stati inviati dalla regina Elisabetta e dal governatore della colonia britannica, Patten.

La metro di Londra in tilt per 2 ore

Passeggeri infuriati: «Basta guasti»

Un banale guasto alla valvola di una caldaia ieri sera ha mandato in tilt l'intera metropolitana di Londra, con un effetto chocante sugli oltre ventimila passeggeri intrappolati dentro i convogli. Non si lamentano feriti ma il «black-out» - accaduto appena 48 ore dopo l'incendio nelle viscere dell'Eurotunnel - ha riproposto il problema della sicurezza nei trasporti pubblici. Per gli utenti del «Tube» (così i londinesi chiamano la loro gloriosa metropolitana, la più antica del mondo, aperta fin dal lontano 1863) il viaggio nella paura è iniziato alle 21,39, quando un guasto ad una delle quattro caldaie ha mandato in crisi l'impianto centrale di alimentazione a Lots Road, nella zona di Fulham. Malgrado non fosse più ora di punta, le undici linee del sistema erano affollate dagli ultimi pendolari, dal solito esercito di turisti, da gente che tornava a casa dopo lo shopping, un cinema o un'incursione nei ristoranti del centro. Il guasto alla caldaia ha avuto un «effetto domino» e ha fatto mancare l'alimentazione a tutti i 276 treni in movimento. I convogli si sono fermati a un colpo nel profondo delle gallerie. Tra i passeggeri imbottigliati il panico non è salito alle stelle soltanto perché i dispositivi d'emergenza hanno tenuto accese le luci - pur affievolite - dei vagoni e delle 248 stazioni. Gli ingegneri del «London Underground» hanno faticato non poco per ridare progressivamente energia alla rete. I primi treni hanno ripreso a muoversi alle 10,29 ma la situazione si è normalizzata soltanto con le ore piccole. E dopo il terrore per l'intrappolamento nelle viscere di Londra, i passeggeri hanno avuto appena il tempo di tirare un respiro di sollievo: con il «Tube» chiuso e la temperatura intorno allo zero, hanno dato l'assalto ad autobus e taxi. E alle fermate dei taxi si sono formate code lunghissime, anche perché ai reduci della brutta avventura si è aggiunto il pubblico in uscita dai teatri e in giro per discoteche. La rabbia degli apipiediati si è giustamente concentrata sul fatto che le strutture della metropolitana non sono aggiornate da troppo tempo. La centrale elettrica di Lots Road, ad esempio, risale al 1905.

Agenti israeliani seviziano palestinese incinta

Mentre Israele ancora si interroga sulle radici della violenza usata contro un gruppo di manovali palestinesi da due agenti della guardia di frontiera (ripresi a loro insaputa e poi mostrati alla televisione di Stato), la stampa di Tel Aviv riferisce di un nuovo caso di violenza di cui è stata vittima a Hebron una donna araba che si trova al terzo mese di gravidanza. La donna - Itaf Abu Miala, 30 anni, moglie di un ufficiale della guardia presidenziale di Arafat - è stata ricoverata martedì scorso priva di conoscenza nell'ospedale Alya di Hebron dopo che il suo appartamento era stato perquisito da un agente della polizia israeliana e da una donna-poliziotto alla ricerca di munizioni. Itaf ha raccontato al quotidiano «Haaretz» che la donna-poliziotto le ha messo le manette, le ha strappato di dosso gli abiti e l'ha percosso con la pistola in tutto il corpo. In seguito - secondo Itaf - è entrato nella stanza anche un ufficiale di nome Yaron che pure l'ha presa a calci mentre era distesa nuda per terra.

Lo svela un quotidiano di Tel Aviv, no comment del quartier generale di Yasser

Rifugio atomico a Gaza per Arafat

Yasser Arafat avrebbe ordinato la costruzione nel sottosuolo di Gaza di un rifugio antiatomico che si estenderà su quattro piani e che sarà impenetrabile da armi chimiche. A rivelarlo è il quotidiano di Tel Aviv «Yediot Ahronot». Dal quartier generale di Gaza, nessuno smentisce la notizia. Nelle ultime settimane soldati israeliani di guardia al valico di Eretz sono rimasti stupiti nel vedere entrare nella Striscia insolite quantità di cemento.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ I soldati israeliani al valico di Eretz guardavano con nervosa curiosità quei camion diretti a Gaza. A destare più di un sospetto erano le insolite quantità di cemento che i camion trasportavano e la scorta armata che li accompagnava. A cosa diavolo poteva servire tutto quel cemento? La risposta la offre lo «Yediot Ahronot», giornale ad alta diffusione di Tel Aviv. Ed è una risposta inquietante, che segnala lo stato di grave deterioramento nei rapporti israelo-palestinesi dopo l'avvento

al potere nello Stato ebraico della destra di Benjamin Netanyahu. Quel cemento serve per costruire nel sottosuolo un rifugio antiatomico per Yasser Arafat e i suoi collaboratori. Un rifugio che si estenderà su quattro piani e che sarà anche impenetrabile da armi chimiche. Il modello del bunker di comando del presidente palestinese - precisa il giornale israeliano - è analogo al rifugio sotterraneo di cui dispone a Baghdad il presidente iracheno Saddam Hussein. Dal

quartier generale dell'Anp a Gaza la notizia non trova conferma ma neanche smentite: pressati, gli uomini dello staff di Arafat si trincerano dietro a imbarazzati «no comment» ufficiali. Ma, con la garanzia dell'anonimato, sono in diversi ad ammettere che «i responsabili della sicurezza del presidente Arafat stanno prendendo in esame nuovi progetti di difesa adeguati al grave momento». Insomma, sia pure indiretta, da Gaza giunge conferma della realizzazione del rifugio antiatomico. La questione più interessante - rileva ancora lo «Yediot Ahronot» - riguarda l'analisi di Arafat secondo cui la zona palestinese rischia di essere colpita da armi di distruzione di massa. Ma un attacco non convenzionale israeliano - rilevano esperti militari - sembra molto dubbio in quanto in linea d'aria Gaza dista appena 25 chilometri dalla città israeliana più vicina, Asqelon. Fuori dalla tecnica militare, resta il dato politico. Che è allarmante: quel bunker sotterra-

no riporta alla memoria i giorni dell'assedio di Beirut, quando Arafat e gli uomini dell'Olp erano braccati dall'armata con la stella di Davide guidata da Ariel Sharon, dai miliziani falangisti libanesi e dagli agenti al soldo del rais siriano Hafez Assad. Erano giorni di odio e di sangue. E così, Gaza torna ad assomigliare ad una grande trincea. I giorni della speranza sembrano ormai appartenere al passato. Nelle ultime settimane sono state riprese le esercitazioni anti-invasione, mentre sui muri della città sono tornate le scritte che inneggiano alla «jihad», la guerra santa contro Israele. «La politica del governo Netanyahu si distingue per barbarie e razzismo e ci spinge verso un confronto», avverte Yasser Abed Rabbo, ministro della cultura palestinese. La natura di questo «confronto» non è stata precisata da Rabbo. Ma le trincee di Gaza e il possibile rifugio antiatomico in costruzione parlano da soli.

L'INTERVISTA

Kathleen Kennedy a Roma

«Ora è più facile parlare con la sinistra d'Europa»

GABRIEL BERTINETTO

■ ROMA. Un'agenda quasi da capo di Stato quella di Kathleen Townsend, 45 anni, figlia di Robert Kennedy, in visita in Italia. L'hanno ricevuta ieri a Roma autorità istituzionali e leader di partito: Scalfaro, Violante, Prodi, Veltroni, D'Alema, La Malfa. E oggi a Milano avrà incontri con personalità della politica e degli affari. È venuta perché «è importante capire cosa accade in Europa, dato che il mondo diventa sempre più un'entità globale, nella quale molte questioni presentano aspetti simili ovunque». Ma probabilmente il viaggio della Kennedy in Italia e Germania, così come quello di qualche mese fa in Francia e Gran Bretagna, serve anche a tessere e rinsaldare rapporti personali ad alto livello in vista di una sua eventuale candidatura, nelle fila democratiche, alle presidenziali del 2000. Alle quali Clinton, a norma di legge, non potrà più presentarsi.

Vice-governatrice dello Stato americano del Maryland, Kathleen Kennedy Townsend, ha discusso con i suoi interlocutori di una serie di questioni che vanno dall'importanza dell'integrazione europea per l'Italia sino al conflitto fra ruolo istituzionale e interessi privati che «sorprendentemente in Italia non è regolato da alcuna legge». Si dice «ammirata da ciò che Romano Prodi ha fatto per inserire l'Italia in un più avanzato processo democratico». «Il vostro premier - aggiunge la Kennedy - ritiene essenziale per il futuro dell'Italia partecipare subito all'unificazione monetaria europea. Io credo che raggiungerà l'obiettivo, sono rimasta molto impressionata dalla sua statura di uomo politico».

In America si è appena votato. Quali considerazioni le suggerisce la rielezione di Clinton alla Casa Bianca?

Devo dire che, come democratica, sono entusiasta del risultato. Clinton dovrà affrontare una difficile sfida: combinare la riduzione del deficit pubblico (soprattutto nel settore sanitario) con il mantenimento dello Stato sociale. Clinton ha saputo portare il partito verso il centro della società, evitando così gli errori che ci sono costati in passato tante sconfitte elettorali. Viceversa i repubblicani non hanno gestito bene la vittoria conseguita alle parlamentari del 1994. Anziché attuare una politica responsabile, hanno

esagerato nel proporre tagli alle spese per la sanità e l'istruzione e provvedimenti che svuotavano di fatto le norme esistenti a tutela dell'ambiente. Insomma hanno sbandato eccessivamente verso destra.

Nella sua attività di governo in Maryland, lei si è occupata soprattutto di questioni riguardanti la lotta alla criminalità. Vuole spiegare il nuovo approccio democratico a questo tipo di tematiche?

Per anni la linea dei democratici è stata percepita dall'opinione pubblica come debole rispetto all'approccio dei repubblicani. Con Clinton invece si è scelto di mandare centomila poliziotti in più nelle strade, sono state progettate nuove carceri. È significativo che quest'anno persino il sindacato di polizia abbia appoggiato per la prima volta un candidato democratico, Clinton, alla Casa Bianca. Nella mia azione di governo in Maryland ho dato molto spazio all'uso di nuovissime tecnologie elettroniche applicate ai controlli sugli imputati agli arresti domiciliari, sul furto delle automobili, etc. Ma non ci limitiamo a potenziare l'aspetto repressivo della lotta alla delinquenza. Un grande ruolo hanno la prevenzione, soprattutto attraverso l'educazione civica nelle scuole, e un uso diverso della polizia, mediante l'apertura di canali di comunicazione con i cittadini, per averne un aiuto nell'identificare i problemi da affrontare.

Qui a Roma lei ha incontrato molti esponenti di un'area politica che va dal centro alla sinistra. A lungo la comunicazione fra la sinistra europea e i progressisti americani è stata difficoltosa. Ed ora?

Ora è tutto decisamente più facile. Pensiamo all'Inghilterra, dove Blair sembra avere adottato un orientamento davvero clintoniano. Oppure ai dirigenti del Pds che visitano gli Usa, seguono i congressi del partito democratico. Ci sono delle convergenze, trovo tutto questo entusiasmante.

A proposito di suo padre, anche se gliel'avevano già chiesto migliaia di volte, qual è l'eredità politica e umana che le ha lasciato?

Ne ho derivato il convincimento che la politica sia una professione meravigliosa e onorevole nella quale dobbiamo credere, che sia importante occuparsi dei problemi di tutti i cittadini, e che nella politica esista una dimensione etica.

CITTÀ DI PALERMO

Progetto Amazzone

canoro al seno, realtà e mito tra scienza e teatro

Palermo, 19 - 24 Novembre 1996

ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DONNE

Amazzone oggi: aggiornamento di una lotta.

a cura dell'Ass. Arfenika con CGIL, CISL, UIL, Lega italiana per la lotta contro i tumori

domenica 24 Novembre, Teatro Biondo, ore 9

Invitati: Rosy Bindi, Anna Finocchiaro, Livia Turco, Mar da Bologna, Luciano Castellina, Sergio D'Antonio

Relazioni, Interventi, Dibattito - chiusura dei lavori, Leopolda Orlando, Sindaco di Palermo

INFORMAZIONI: Tel. (091) 302655 URL: www.infcom.it/ohgymmeeting/amazzone

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

L'A.M.C.M. Azienda Municipalizzata del Comune di Modena indice una gara tramite procedura ristretta per l'affidamento della fornitura dei seguenti cavi MT:

Lotto 1): mt. 11.800 tipo ARC4HLRX 12/20 Kv sez. 3x (1x240) mmq.

Lotto 2): mt. 8.680 tipo RG7H1RX 12/20 kv sez. 3x (1x185) mmq.

Modalità di esperimento: procedura ristretta con il metodo del prezzo più basso ai sensi dell'art. 24 lettera a) del D.Lgs. 17.3.1995 n. 158 (ex Direttiva 93/38/CEE). È ammessa la presentazione di offerte riferite anche ad un solo Lotto.

Termine per le domande di partecipazione (non vincolanti per l'A.M.C.M.): entro le ore 12.00 del giorno venerdì 20 dicembre 1996, corredate dalla documentazione indicata nel bando di gara trasmesso alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee in data (martedì) 12 novembre 1996.

Le richieste di invito o di copia integrale del bando vanno indirizzate a: A.M.C.M. - Ufficio Segreteria Generale - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. 059/407455 - telefax 059/407040.

IL DIRETTORE GENERALE
Barozzi dr. ing. Paolo